

«Accadevano cose a scuola... Non voglio parlarne che può sentire la mamma»

# Rignano, la bimba: «Cose brutte, non voglio dirle»

Anche la seconda piccola accuserebbe le maestre: «Facevamo il gioco delle statue nude»  
Ma la difesa: pressioni e condizionamenti da parte di giudice e perito. Il procuratore: regole rispettate

di Anna Tarquini / Roma

«**ACCADEVANO** cose bruttissime a scuola, cose faticose... non voglio parlarne che può sentire la mamma». Ha quattro anni e mezzo la seconda bambina che accusa le maestre di Rignano. Sembra quasi una testimone intorpidita, ma conferma i nomi di due ac-

cusate e allora si riapre lo scontro tra accusa e difesa, con la difesa che affila le unghie: «Era ostaggio dei giudici». E l'accusa che risponde: «Non è vero, si è cercato di interrompere il filo logico del suo racconto. Queste situazioni i bambini non le vivono bene, occorre quindi maggiore tutela».

Tre ore d'interrogatorio, uno stillicidio di domande, una pena e uno strazio senza fine e come sempre - ormai da mesi - all'uscita del tribunale c'è chi è pronto a rivelare i dettagli di quanto affermato dai bambini della scuola materna Olga Rovere, senza la più piccola remora. «Nella scuola bruttissime avvenivano cose bruttissime. Ci portavano in una stanza in fondo, dove poi facevamo il gioco delle statue nude...»; «Patrizia? È quella cattiva che faceva fare giochi cattivi». Seconda giornata d'incidente probatorio al tribunale di Tivoli, la seconda testimone chiave è più difficile da interrogare tanto che il giudice per le indagini preliminari Elvira Tamburelli, ad un certo momento, è costretto ad entrare nella stanza dove lo psichiatra - con l'auricolare - fa le domande alla piccola. Una circostanza che fa subito gridare allo scandalo gli avvocati della difesa: «Come avvocato e padre di famiglia - dice l'avvocato Giosuè Naso, legale della maestra Silvana Magalotti - non posso non denunciare una cosa sconvolgente e vergognosa: la bimba è stata ostaggio del giudice e del perito; è stata sottoposta ad uno stillicidio di condizionamenti e suggestioni». Ma gli risponde subito il procuratore reggente di Tivoli Elio Costa: «Non c'è nulla da dire, si sta svolgendo tutto tranquillamente e nel rispetto delle regole».

Al centro della scena, tuttavia, c'è lei, la bambina costretta a domande imbarazzanti di sconosciuti e a un pressing psicologico

notevole. Se ne accorge anche la parte civile che protesta, come la difesa: «Questo spettacolo non mi piace affatto - dice l'avvocato Ruggero che ha chiesto che gli interrogatori dei minori si svolgano nelle proprie abitazioni attraverso collegamenti in videoconferenza - i minori, nelle proprie abitazioni sono meno stressati e con la formula attuale sono costretti a memorizzare qualcosa che dovrebbero invece dimenticare».

La piccola parla, ma dice poco. Fa i nomi di due donne che «facevano cose cattive», ma non descrive dettagliatamente la tipolo-

La seconda alunna è intorpidita, il giudice addirittura entra nella stanza. Il legale delle maestre: «Grave»

gia dei giochi che sarebbero stati fatti limitandosi ad un solo esempio, ossia il «gioco delle statue nude» che consisteva nel far spogliare i bambini immobili. «La bambina - spiega l'avvocato dell'accusa Franco Merlino - ha ribadito che ci sono stati comportamenti cattivi ed ha fatto i nomi di due donne. Ha detto di essere stata nella casa di una di loro, mentre l'altra era una persona che faceva cose cattive».

All'accusa tanto basta e segna - a suo dire - ancora un punto a favore. Ma c'è chi fa notare invece che «il gioco delle statue nude» poco significa e poi è un particolare che ha dei riferimenti precisi con Rignano Flaminio. Il paese è noto per la produzione di statue in gesso da giardino, tanto che è stato ribattezzato «il paese dei bambocciairi. Ben tre stabilimenti producono e commercializzano statue in gesso: dai classici sette nani di Biancaneve a personaggi mitologici, in genere tratti dalla mitologia greca e romana. E uno dei tre stabilimenti si trova proprio vicino alla scuola materna Olga Rovere. È praticamente impossibile per chi transita sulla Flaminia, quindi anche per i bambini della scuola materna, non notare le statue bianche poste su alti piedistalli. Persino Carlo Taormina, parte civile, adesso è prudente: «È andata bene - dice - ma poteva andare meglio».



L'ingresso della scuola di Rignano Flaminio in una immagine di repertorio. Foto Ansa

## Fondi Fininvest, il «pentito» e il buco nero della fondazione

Il perito Giuffrida: dal '78 in poi operazioni ricostruibili. La procura pronta a mettere nel mirino i tre anni precedenti

di Marzio Tristano / Palermo

«**LE OTTO** operazioni oggetto della transazione? Roba ininfluente ai fini dell'accertamento dell'origine del denaro, ho chiuso la partita giudiziaria per evitare di re-

stare altri dieci anni sotto la spada di Damocle di una richiesta risarcitoria». Parla il consulente della Banca d'Italia Francesco Giuffrida e minaccia querele ai giornali che hanno sparato per primi la notizia della transazione, trasformandola, dice, in una «ritrattazione». Ieri mattina ha spiegato al pm Antonio Ingroia i termini dell'intesa

con Fininvest, la cui origine misteriosa sta per entrare di nuovo nei riflettori investigativi dei pm di Palermo. La procura, infatti, sta valutando se riaprire l'indagine sui flussi finanziari che originarono il gruppo di Silvio Berlusconi a metà degli anni '70. La notizia, confermata in ambienti giudiziari, segue la pronuncia della corte di appello che giudica il senatore Dell'Utri, condannato in primo grado a nove anni per concorso in associazione mafiosa: rigettando la richiesta di nuove indagini dibattimentali sollecitata dai pm sulla provenienza del denaro, la corte indicò la procura come la sede naturale dei nuovi accertamenti. «Ho solo riconosciuto, e per qual-

cuna di quelle operazioni l'avevo già fatto in aula - dice ora Giuffrida - che nessuna di quelle otto immissioni di denaro era riconducibile a fonti esterne. Loro, la Fininvest, hanno d'altro canto riconosciuto la mia professionalità. Ma stiamo parlando di operazioni del 1978». E qui si ferma. Il pensiero va alla data di costituzione della Fininvest, cioè nel 1975 e proprio due anni dopo la consulenza di Giuffrida, che sul punto non ha subito alcuna sconfessione, ricostruisce con sufficiente esattezza la cosiddetta lista Dal Santo, un elenco di misteriosi soci finanziari che versarono alla Fininvest ben 16 miliardi di allora. Giuffrida oggi sostiene di aver solo diviso le operazioni contabili in tre macroaree: la prima fa riferimento ad

un periodo antecedente al 1977, le altre due, oggetto della transazione, raggruppano le operazioni Ponte, Palina e Fiduciaria Padana e altre manovre fatte negli anni '80. E nessuna di queste è determinante ai fini dell'accertamento della provenienza dei fondi. E se dopo l'incontro il procuratore Ingroia non commenta, parla invece il maresciallo Giuseppe Ciuro, che con il perito della Banca d'Italia è andato a scavare per anni nei segreti contabili delle holding di Berlusconi. Coinvolto nel processo per le talpe in procura, condannato a 4 anni per favoreggiamento e assolto dal concorso in associazione mafiosa, Ciuro ora dice: «Non entro nel merito della perizia redatta da Giuffrida. Rilevo solo che gli anni origine dei segreti sono

quelli attorno al 1975. Mi lascia però perplesso che il dottor Giuffrida dica di essere stato coordinato costantemente dai pm. Noi non abbiamo subito coordinamenti o interferenze». Per Giuffrida quella consulenza sull'origine finanziaria della Fininvest è oggi un capitolo chiuso. Il vice-direttore della Banca d'Italia non dovrà più deporre in aula al processo Dell'Utri. Resta agli atti, però, un'altra sua perizia che cita il gruppo Fininvest, redatta nell'ambito del processo per l'omicidio Calvi e consegnata ai pm di Roma. Il perito ha ricostruito una serie di movimenti finanziari dell'Ambrosiano tra cui anche l'acquisizione di una partecipazione estera nella Capitalfin International Ltd. Proprietaria al 100% di una

società denominata «Fininvest Limited Gran Cayman». Ora la procura vuole sapere se Calvi, appartenente alla P2 e beneficiario nel corso degli anni di ingenti finanziamenti da parte di ambienti mafiosi, finanzia la Fininvest nella prima metà degli anni '70. Anni dei quali ha parlato anche Carlo Calvi, il figlio del banchiere ucciso a Londra: «In una circostanza, intorno agli anni 1973-74 - ha messo a verbale - mentre eravamo nella casa alle Bahamas (...) mio padre fece dei riferimenti generici al fatto che tra i beneficiari dei finanziamenti della Bnl di cui ho appena detto vi erano anche società del gruppo Fininvest». Gli anni di cui non vuole parlare il consulente di Berlusconi e in cui, dice Ciuro, c'è l'origine dei segreti.

**L'ANALISI** Dopo quello del cardinal Martini, cresce il dissenso sulla decisione di Ratzinger di tornare all'antico rito

## Messa in latino, il fronte del no prende coraggio: «Il rischio è una Chiesa parallela»

di Roberto Monteforte / Roma

Attenzione al formarsi di una Chiesa parallela. È un pericolo serio che potrebbe presentarsi dal prossimo 14 settembre, quando partirà la liberalizzazione del vecchio rito di Pio V con la messa in latino, ripristinata dal «motu proprio» di papa Benedetto XVI lo scorso 8 luglio. A mettere in guardia è il vescovo emerito di Alba (Cuneo), monsignor Sebastiano Dho. Dalle colonne del mensile del gruppo Periodici san Paolo, «Vita pastorale», il vescovo invita a riflettere in particolare su di un punto: la possibilità di amministrare i sacramenti secondo il vecchio rito. Per monsignor Dho al di là dalle intenzioni del pontefice, vi è forte il rischio che si vada alla formazione di una «Chiesa parallela». Riconosce l'importanza dei punti fermi fissati da Benedetto XVI: che il messale di Paolo VI è e rimane pienamente valido quale «forma ordinaria» per la celebrazione eu-

caristica; che venga espressamente richiesto a coloro che intendono celebrare secondo il rito di Pio V di riconoscere e praticare anche il rito in «forma ordinaria». È la condizione posta ai «tradizionalisti»: riconoscete il Concilio Vaticano II. Quello che preoccupa il vescovo emerito d'Alba è «la facoltà data direttamente ai parroci di concedere la licenza di usare il rituale più antico nell'amministrazione dei sacramenti del battesimo, del matrimonio, della penitenza e dell'unzione dei defunti». Questi sono momenti importanti nella vita della comunità parrocchiale, che così si troverebbe divisa invece che unita. «È difficile non temere - conclude monsignor Dho - a ragione che una prassi del genere rischi di provocare di fatto una specie di Chiesa parallela, difficilmente componibile con la comunità parrocchiale intera». Nella lettera indirizzata ai vescovi che ac-

compagna il documento, Benedetto XVI dichiara infondati sia il timore che le nuove disposizioni intacchino «l'autorità del Concilio Vaticano II», sia che si arrivi a una «spaccatura nelle comunità parrocchiali». Anzi, il fine di questa iniziativa - scrive il Papa - è proprio «giungere a una ri-

Dho, vescovo di Alba: su battesimo e matrimonio la comunità potrebbe trovarsi divisa

conciliazione interna nel seno della Chiesa». Sono affermazioni che non rassicurano il professore Andrea Grillo, ordinario di liturgia alla Pontificia università Sant'Anselmo e autore per Queri-

niana del volume «Oltre Pio V» (pp. 136, euro 8,50). «Il problema non è la lingua latina ma l'eccezionalità» spiega dalle colonne del mensile «Jesus» domani in edicola. «Non c'è da dubitare delle intenzioni del Papa e nel documento c'è un fine chiaro, la strada che si percorre per raggiunger-



lo - osserva - può favorire letture conflittuali con il Vaticano II». Per lo studioso «è l'autorità del Concilio» a rischiare di essere messa in discussione. E ne indica le ragioni. «Il documento cambia la normativa dei rap-

porti tra il rito di Paolo VI e quello precedente». «Il Motu proprio - aggiunge - smentisce Paolo VI e Giovanni Paolo II, che avevano concesso l'«indulto» per la celebrazione secondo il rito antico solo in casi eccezionali. Benedetto XVI cambia logica, sostenendo che «il rito di Pio V non è mai sta-

Grillo, professore di liturgia: in questo modo è l'autorità del Concilio a essere messa in discussione

to abrogato», un'affermazione che giuridicamente non trova conferma nella tradizione». E spiega: «Se i papi precedenti hanno concesso un indulto, vuol dire che quel rito non è più vigente, secondo il diritto liturgico co-

mune». Ma vi è anche un'obiezione teologica di fondo. «Il problema è nella teoria in base alla quale i due diversi rituali vengono ritenuti un'unica lex orandi in due usi differenti». Non lo convince. «Il modo di pregare è fondamentale per il modo di vivere la fede». Ricorda quanto profonda sia stata la riforma liturgica introdotta da Paolo VI, la Sacrosanctum Concilium sull'Eucaristia, e ne elenca sette punti: maggiore ricchezza biblica, omelia, preghiera dei fedeli, unità delle due messe, la lingua moderna, la concelebrazione e la comunione sotto le due specie. «Insomma - conclude - sono due logiche, due visioni di Chiesa diverse che il documento pretende di unificare». Quindi «non è il problema del latino, ma di gesti, mentalità, rapporti ecclesiali di distanza tra clero e laici, visione di Chiesa e dei rapporti con le altre comunità di fede, che quel rito presuppone per essere celebrato». Si domanda Grillo che tipo di formazione, qua-

le «catechesi si farà» per preti e laici, se i due riti vanno in direzioni così diverse. «Rischiamo di creare un conflitto terribile nelle comunità. Dove il problema esiste già, come in Francia, Germania e Svizzera o in alcune diocesi del Nord-est, rischia di farlo esplodere. Dove non c'è, lo crea». La sua conclusione? «La riconciliazione di cui parla il Papa si fa lavorando sul nuovo rito e non mettendolo accanto il messale che intenzionalmente Paolo VI ha voluto superare». Altre voci, dopo quella del cardinale Carlo Maria Martini e di tanti teologi, che pur apprezzando lo sforzo del Papa per superare divisioni e assicurare libertà di culto, esprimono una forte preoccupazione per la via intrapresa. Sono il segno che a differenza di quanto è stato autorevolmente osservato, la preoccupazione per la scelta di papa Ratzinger non sia così contenuta e «fisiologica». Il malessere c'è ed è esteso. Per molti credenti il Concilio è il modo di essere Chiesa.